

Parigi, Tiberi è il nuovo sindaco. «Venderò le case dello scandalo»

Jean Tiberi è il nuovo sindaco di Parigi. È stato confermato dopo il breve interim suppletivo al trasloco di Chirac all'Eliseo, da un voto senza segreti: 88 voti in totale rispetto agli 82 necessari. Vittoria scontata quella di Tiberi, doctore di Chirac, del quale per 13 anni è stato primo sindaco aggiunto, e col quale condivideva rispetto quasi religioso per la memoria del generale De Gaulle, il culto dell'efficienza, e la classica deve hanno visto in loro, a due passi dal Pantheon). È all'ombra di Chirac, Tiberi, 60 anni, ex magistrato, ha costruito la sua carriera politica, lavorando come sempre attento a non metterla in mostra e a non fare in alcun modo ombra al «capo». Quando Chirac, nominato primo ministro dell'88 all'88, gli lasciò la cura del municipio, nessuno prevedeva il cambio di gestione. Al momento di ripassargli le consegne si sentì promettere: «Un giorno prenderò il mio posto». Ieri, a distanza di sette anni, ha lasciato quella vecchia cambiale. Prima promessa: venderò le «case dello scandalo», i palazzi di pregio che l'amministrazione aveva affittato a politici e loro parenti, tra cui i figli dello stesso Tiberi e di Balladur, il primo ministro Juppé e lo stesso Chirac.



Una ragazza haitiana. Il Papa ha pronunciato ieri un discorso contro la discriminazione delle donne

Robert Schmidt/Ansa

Nella ricorrenza della scomparsa di SILVANO VEZZANI la moglie, la sorella, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con animato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Rho, 26 giugno 1995

Sono cinque anni che LUCIO DE CARLINI non è più tra noi, ma il vuoto lasciato resta grande. Il suo contributo di idee e di lavoro sarebbe ancora oggi prezioso per il sindacato e per la sinistra. Rossana lo ricorda con nostalgia a compagni ed amici. Roma, 26 giugno 1995

Gustavo Imbelloni e Carla Amici sono vicini a Flora, Paola, Silvia e Claudio per la perdita di

ETTORE INFERRALE compagno ed amico sincero. Roma, 26 giugno 1995

È scomparso ieri ETORE INFERRALE gli amici Adriana, Ornella, Biagio e Michele si stringono con tanto affetto al dolore della moglie Flora e dei figli Paola, Silvia e Claudio. Roma, 26 giugno 1995

Uguali in cielo ma non in terra. Il Papa ammette: «La Chiesa ha discriminato le donne»

Per la prima volta Giovanni Paolo II ha espresso ieri il suo «grande rammarico» per il fatto che nel corso dei secoli la Chiesa non ha difeso la parità tra uomo e donna. Riconosciuti i meriti delle lotte dei movimenti femministi.

ALBERTO SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta, Giovanni Paolo II ha espresso ieri il suo più «grande rammarico» per il fatto che la Chiesa, nel corso dei secoli, non ha saputo interpretare ed applicare in modo «coerente» il principio della parità tra uomo e donna affermato da Gesù ed ha voluto, perciò, rendere omaggio ai movimenti femministi che, in questo secolo e negli ultimi decenni, hanno posto il problema della discriminazione femminile all'attenzione mondiale. Così, dopo aver riconosciuto i «forti fatti a Galileo dalla Chiesa ed aver condannato gli «errori» di quest'ultima con le crociate, l'inquisizione e le scomuniche contro altre religioni, ora il Papa chiede scusa per quanto di male il mondo ecclesiastico ha fatto alle donne. Una vera svolta.

«Se, allora, nel corso dei secoli è

sotto il peso del tempo, alcuni figli della Chiesa non hanno saputo vivere il messaggio cristiano con coerenza - ha affermato ieri all'Angelus Giovanni Paolo II - questo costituisce motivo di grande rammarico».

Streghe e angeli

Lo scorso anno la rivista Concilium dedicò un interessante fascicolo per documentare «la violenza ecclesiastica contro le donne». Una violenza voluta, non soltanto, contro Giovanna d'Arco, la Pulzella di Orléans, ed altre donne definite «streghe» solo perché dotate di forte personalità, ma teorizzata teologicamente tanto da contribuire a consolidare una concezione della donna «angelo del focolare» subordinata al marito. Ha fatto bene, perciò, il Papa a denunciare che la Chiesa, così facendo, si è al-

lontanata dall'insegnamento di Gesù sulla donna. Infatti, dopo aver ricordato il passo del Libro della Genesi, con cui si apre la Bibbia - «Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò» - ha osservato che «questo originario messaggio ha raggiunto la sua piena espressione nelle parole e nei gesti di Gesù» - basti ricordare l'episodio dell'adultera - tenuto conto che «in quel tempo pesava sulle donne il retaggio di una mentalità che le discriminava profondamente». La rivoluzione compiuta da Gesù consistè nel fatto che «egli stabilisce con le donne un rapporto improntato a grande libertà ed amicizia». E se è vero - precisa il Papa - che Gesù «non attribuisce ad esse il ruolo degli apostoli, le fa, tuttavia, prime testimoni della sua Resurrezione e le valorizza per l'annuncio e la diffusione del Regno di Dio per cui «le donne ritrovano la propria soggettività e dignità».

Certo non si poteva pretendere che, in un breve intervento, Papa Wojtyła ripercorresse secoli di storia durante i quali le donne furono discriminate dalla Chiesa e considerate come subordinate all'uomo. Ma ha avvertito che, senza una seria autocritica, non si potrebbe in modo credibile riproporre il messaggio cristiano autentico che - ha detto - anche per le donne, «non ha perso nulla della sua attualità».

Principio di parità

Un atto significativo compiuto dal Papa anche in vista della Conferenza di Pechino sulle donne, dove la delegazione vaticana, per la prima volta, sarà guidata da una donna. Ecco perché ieri, Giovanni Paolo II ha voluto denunciare che, nonostante queste conquiste ed il fatto che il principio della parità tra uomo e donna sia stato sancito nella Carta dell'Onu e nelle Costituzioni di numerosi Paesi, c'è da constatare che «non mancano, ancora oggi, situazioni in cui la donna vive di fatto, se non giuridicamente, una condizione di inferiorità». È, perciò, «urgente» - ha concluso - «far maturare dappertutto una cultura dell'uguaglianza» e, di fronte alla Comunità internazionale, «la Chiesa si fa portatrice di questo messaggio in cui si rispecchia il disegno di Dio».

A Francoforte battuta la Spd. Petra Roth (Cdu) eletta sindaco

La cristiano-democratica Petra Roth è il nuovo sindaco di Francoforte sul Reno. È questo risultato dai primi dati delle elezioni svoltesi ieri nelle capitali finanziarie tedesche. Il risultato capovolgè le previsioni della vigilia, che davano per favorito il sindaco uscente, il socialdemocratico Andreas von Schoeler, e che consideravano quasi certo il ricorso al ballottaggio, previsto per il 16 luglio. La Roth, secondo i primi dati provvisori, avrebbe ottenuto il 51,1 per cento dei voti, Schoeler il 46,7. In gara c'erano anche altri nove candidati, tra cui Günther Deckert, presidente del partito neo-nazista Npd. Era la prima volta, per Francoforte, che i cittadini potevano scegliere il sindaco con un'elezione diretta: nel 1991, infatti, un referendum regionale in Assia decise di cambiare legge elettorale. La poltrona di sindaco era vacante dal marzo scorso, quando Schoeler si fece revocare la fiducia dopo che per due volte i franchi tiratori tra le file della maggioranza avevano fatto fallire l'elezione di una verde all'assessorato per la Sanità.

Cinquant'anni fa la firma della Carta di San Francisco che poneva le basi delle Nazioni Unite. Debiti e lacrime per le nozze d'oro dell'Onu

FABIO LUZZI

■ ROMA. Alle 22.53, ora del Pacifico, del 26 giugno di cinquant'anni fa nel teatro dell'Opera di San Francisco, affollato e stanzosamente illuminato - come riportano le cronache di allora - cinque minuti di applausi di oltre diecento delegati salutarono l'approvazione dello Statuto delle Nazioni Unite. Nell'annunciare la votazione lord Halifax disse: «Questo che tutti noi siamo convinti che è un passo verso un alto che, in un'epoca nella storia».

La Storia ha raffreddato le illusioni. È una San Francisco ordinaria e distratta quella che ha accolto i delegati di oggi alle manifestazioni per il cinquantesimo anniversario dell'Onu. Poco o nulla dell'eccezione di allora di cui pulsavano le trasmissioni radiofoniche americane, le strade. Lo straordinario desiderio di darsi una speranza per sempre, al termine di una guerra che violò l'esistenza di un pianeta, soffiava sui lavori dei cinquanta paesi fondatori delle Nazioni Unite. Cinquecentomila persone salutarono il presidente degli Stati Uniti quando arrivò a San Francisco per assistere alla cerimonia della firma della Carta. Le dispute odierne, i problemi organizzativi, politici e finanziari, l'evidente difficoltà al cospetto delle principali crisi internazionali, Bosnia in testa, indicano che l'organismo è ad un bivio, anch'esso storico: rinnovarsi o chiudere.

L'origine di Nazioni Unite come nome di battesimo del massimo organismo mondiale affonda nella Dichiarazione (delle «Nazioni Unite», appunto) firmata a Washington il primo gennaio del 1942 da Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. I tre stati accettarono i principi che Roosevelt e Churchill avevano stabilito nella Carta atlantica del 1941. Quest'ultimo documento non prevedeva la costituzione di un'organizzazione che potesse prendere il posto della Società delle Nazioni, ma conteneva un accenno alla necessità di dar vita ad

un sistema di sicurezza collettiva capace di scoraggiare aggressioni e mantenere la pace. Questa è rimasta nell'elaborazione successiva la massima ambizione dell'Onu. Il testo quasi definitivo della Carta delle Nazioni Unite fu steso tra l'agosto e l'ottobre del 1944, a Dumbarton Oaks, nel distretto di Washington. Si riunirono l'Unione Sovietica, Usa, Gran Bretagna e Cina per gettare le basi della futura organizzazione mondiale. Gli americani giunsero a questo appuntamento con una serie di studi, di inchieste e perfino sondaggi di opinione pubblica. L'Onu nasceva qui, tanto che molti esperti di cose internazionali definiscono la Carta come una costituzione «ocroyée». Dal 25 aprile al 26 giugno del 1945 molti paesi convenuti a San Francisco tentarono di rivedere le «linee di Dumbarton Oaks», ma fallirono. Nasceva così un organismo fortemente orientato dai quattro grandi più uno (la Francia) che sono anche i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza il cui diritto di veto sulle risoluzioni può

bloccare ogni decisione. «Le Nazioni Unite» - ha detto il segretario generale Boutros Boutros Ghali - hanno sempre maggiore credibilità nel mondo. Abbiamo raccolto successi in molte operazioni. Certo, c'è stato anche qualche contraccolpo, ma ciò non deve spingerci al pessimismo. Ma è stato lo stesso segretario generale a lanciare nei giorni scorsi un grave allarme per l'assoluta scarsità di risorse. Il Palazzo di vetro è sotto accusa, però, per come spende questi soldi, attività che hanno fatto accumulare quattromila miliardi di debiti, sprechi, malversazioni. L'Onu appare sempre più come un eklektico burocratico: dai 1.500 dipendenti iniziali si è passati a cinquantamila impiegati e migliaia di consulenti. Sono gli stessi paesi membri ad essere stretti di manica e principali accusatori delle inefficienze. Sono in agenda riforme istituzionali rilevanti, ma ferme da mesi. Al primo posto l'ampliamento del Consiglio di sicurezza per dare maggiore rappresentatività all'organismo esecutivo. Germania e

Giappone si battono per diventare membri permanenti, l'Italia si muove per non esserne esclusa.

In molti paesi l'opinione pubblica guarda con scetticismo alla diplomazia multilaterale di cui l'Onu è la massima espressione. Sarà quantomeno imbarazzante per il presidente Bill Clinton aprire le celebrazioni odierne a San Francisco con il vento neoisolazionista che spira negli Stati Uniti: proprio gli americani stanno sempre più stringendo i cordoni della borsa alle iniziative del Palazzo di vetro. È venuto il momento di chiederci - hanno scritto nella pagina aperta ai commenti del Washington Post il senatore Naicy Landon Kassebaum e il rappresentante Lee Hamilton - cosa vogliamo dall'Onu e cosa realisticamente possiamo aspettarci. Non sono questioni accademiche e astratte. Da queste vicende si potrà determinare se le Nazioni Unite possono rappresentare un efficace foro internazionale o se si tratta invece di un club per fare dibattiti su questioni irrilevanti.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [Logo]

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 26 giugno e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 27 giugno.

REGIONE CALABRIA. AZIENDA USL N.5 - CROTONE. SERVIZIO PROVVEDITORATO. Avviso per estratto - Procedura ristretta accelerata.

COMUNE DI ALLUMIERE. Provincia di Roma. Avviso di gara per estratto.

Commissione Unione Europea. Campagna del Consiglio d'Europa «Tutti Uguali Tutti Diversi». 1° Campeggio Europeo Antirazzista. 50 anni verso la democrazia 1-11 luglio. Camping «Le Tamerici» Cecina-Mare (Li).